

La recensione

Uno Shakespeare tra finzione e farsa

Finzione e farsa plasmano «La bisbetica domata» di Shakespeare: finzione è far credere all'ubriaccone Sly d'essere un ricco signore impazzito e rinsavito e farlo assistere, per festeggiare, a uno spettacolo di guitti. Travestimento, scambio e inganno, sogno, realtà che si specchiano nella commedia recitata che gioca sul luogo comune della donna ribelle, Caterina, e dell'uomo forte, Petruccio, che la sottomette. Vicende sospese in un'atmosfera onirica così quel che è vero si fa finzione e viceversa. L'atroce misoginia del testo è vista dal regista Andrea Chiodi, su felice

traduzione e adattamento di Angela Demattè, non come un sentire dell'autore ma come una critica alla visione della donna a quei tempi. Lettura interessante (*al Carcano fino al 18*). In una compagnia di tutti uomini il monologo finale della capitolazione della donna in bocca a Tindaro Granata/Caterina risuona un beffardo *mea culpa*, attore che, misurato e acuto, ben disegna il suo personaggio lontano da tentazioni parodistiche, facendo vivere la tragedia della sottomissione a ogni tappa. Ieri e oggi si incontrano, e si intuisce l'alto grado di potere persuasivo della parola che può indurre alla

remissività, passo verso la servitù. In una compagnia di giovani Petruccio è Angelo Di Genio dal sentire ludico, mai fuor di misura.

Magda Poli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco «La bisbetica domata»